

## Da oggi in libreria Da Fellini a Berlusconi da Milano a Roma



**Il mio Novecento**  
Camilla Cederna  
pagine 448  
euro 11,50  
Rizzoli  
Scrittori contemporanei

— **Da Fellini a Berlusconi, da Milano a Roma: un'inedita galleria di articoli di cronaca e costume a firma della grande giornalista milanese. Testimone eccentrica e acuta di mezzo secolo di vita italiana, Cederna ha raccontato sull'«Europeo» e sull'«Espresso» fatti, personaggi e costumi di un paese che attraversava profondi mutamenti. A cento anni dalla sua nascita, questo libro riunisce per la prima volta una serie dei suoi «cammei», pezzi magistrali di giornalismo.**

(...)Prender nota e interrogarsi e domandare, non fidarsi, non inchinarsi all'autorità, indagare ancora e riflettere e camminare quando è necessario tra un ufficio di polizia e un ospedale, senza timore di dover provare «com'è scomodo essere in una minoranza specialmente quando si ha ragione, quando s'è d'estrazione borghese e quando si è donne», come ritroverete scritto in una bellissima lettera (che chiude questa raccolta) indirizzata nell'aprile del 1972 a Indro Montanelli, che l'aveva accusata di un improvviso innamoramento di storie oscure e sanguinose («innamorata dei bombaroli») dopo esser stata per anni e anni una «merlettaia del costume». (...) Aveva scritto tanto e di tutto: di politici e di paesi lontani, di guerre di liberazione come fu quella in Algeria (e ritroverete qui il ritratto del colonnello Massu, capo dei paracadutisti francesi e stratega della repressione, il torturatore), di politica, di mafia, di ministri italiani, di casi italiani (per esempio lo scandalo Riva). (...)

Camilla Cederna è morta nel 1997. Ai suoi funerali non partecipò il sindaco, non partecipò un solo assessore, non parteciparono le autorità. In tredici anni nessuna amministrazione comunale trovò modo di assegnarle l'Ambrogino d'oro, la più importante onorificenza milanese, malgrado molti l'avessero chiesta

per lei. (...) Aveva cominciato a scrivere assai presto (nel 1939 sull'«Ambrosiano»). La moda era stata il suo primo interesse (tanto da dedicare la tesi di laurea alle «Prediche contro il lusso delle donne dai filosofi greci ai Padri della Chiesa») e di moda parlava il primo articolo pubblicato sul «Pomeriggio», edizione pomeridiana del «Corriere della Sera», il 7 settembre 1943, il giorno prima della firma dell'armistizio: La moda nera, sulle donne dei gerarchi a cominciare da Claretta Petacci. «Con raro tempismo» scriverà lei in Milano in guerra. Perché l'articolo le costò l'arresto in Valtellina, la prigione nel carcere di Sondrio, un processo al Tribunale speciale, una condanna a sette anni di reclusione (mai scontata) e gli insulti dei «camerati» giornalisti: arpia, la svergognata Cederna, cervellino di femmina (dalla «Voce repubblicana», organo, allora, dei fasci repubblicani di Milano).(...)

Nel 1945 è tra i fondatori dell'«Europeo», nel '56 segue Arrigo Benedetti all'«Espresso» e proprio sull'«Espresso» firmerà la sua famosa rubrica di costume «Il lato debole». *Il lato debole* fu anche il titolo di tre volumi (editi da Bompiani) che raccoglievano molti degli articoli di Camilla Cederna. Poi ci furono i libri e i saggi. Libri sui costumi e sui personaggi di un'epoca come *Noi siamo le signore*, *La voce dei padroni*, *Signore e Signori*, *Maria Callas*, *Fellini 8 e mezzo*, altri più recenti come *Nostra Italia del miracolo*, *Casa nostra*, *Viaggio nei misteri d'Italia*, *De Gustibus*. Saggi invece che più forte sentono l'impegno civile e che nascono dopo e attorno la tragedia di Piazza Fontana: *Pinelli, una finestra sulla strage*, *Sparare a vista*, *Giovanni Leone*. *La carriera di un presidente* (per questo dovette affrontare un processo per diffamazione, ma intanto Leone era stato costretto a dimettersi).(...)

Camilla Cederna scriveva con precisione, nitidezza, con semplicità, risultato probabilmente di lunga attenzione. Era fulminante nei tratti di penna, fantasiosa (e concreta) nelle immagini. Ha insegnato e credo che il risultato siano una infinità di imitatori, divenuti anche famosi, per lo più senza quella sua bravura di vedere e ascoltare. Anche questo, l'imitazione, è una conseguenza del successo, la prova di una qualità letteraria che è difficile raggiungere, se manca il cuore. ♦



Tragedie L'«intervista» a Francesco Nuti durante lo show «Stasera che sera» su Canale5

## Tv del dolore, ultima frontiera Mediaset costretta a chiudere l'horror targato Barbara D'Urso

**La notizia è che non sempre il cinema paga. Mediaset chiude dopo sole due puntate lo show «Stasera che sera», travolto dai pessimi ascolti e dalle polemiche. Domenica scorsa la penosa puntata con il numero su Francesco Nuti.**

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA  
rbrunelli@unita.it

Un urlo silenzioso: la bocca semiaperta, il volto contratto. La telecamera sta lì, e lo guarda, per il piacere o il dolore degli spettatori. Ma il Dio Auditel ha tradito, nonostante i sacrifici offerti: lo show *Stasera che sera* - che il critico tv del *Corriere* Aldo Grasso ha definito «la più volgare ed efferata trasmissione della domenica» - chiude precipitosamente i battenti dopo due sole puntate, travolto dai pessimi ascolti e da uno tsunami di proteste. È che, all'apice di un delirio ultra-trash, domenica Barbara D'Urso, la conduttrice, aveva spiattellato lì la tragedia di Francesco Nuti, malato da anni: ecco a voi le pelose testimonianze di Mietta, di Pieraccioni e altri, le immagini della sua bimba, le promesse di meravigliosi progetti futuri e lui, l'ex Giancattivo in collegamento che rimane come scolpito in un'espressione terribile, di pianto e dolore. Poco prima ben cinque scrittori disquisivano nel medesimo studio sull'Unità d'Italia, non sia quanto consapevoli o compiaciuti dell'abisso della trasmissione e, subito dopo, l'immane balletto con natiche per aria e mutande inguinali.

Niente da fare: lo show è stato doppiato nella corsa agli ascolti da una pessima fiction su Rai1 e Mediaset ha visto bene di chiudere la trasmissione. «Quando un esperimento non rie-

sce è onesto interromperlo senza cercare scuse»: così ora dice, in una nota, il direttore generale Informazione Mediaset Mauro Crippa. «Innovare è sempre la strada giusta e ci riproveremo con fiducia. Un sincero ringraziamento a Barbara che ha mostrato coraggio e professionalità». Altro che.

La domanda, però, è: poterono di più le polemiche o i bassi ascolti? È vero che già lunedì i siti ribollivano di proteste e di commenti indignati per il numero sul regista e attore toscano, che anni fa ebbe un incidente domestico in seguito al quale cadde in coma. I commenti sui giornali non sono stati molto più teneri. Non ha funzionato, questa volta, la pornografia dei sentimenti che tanta fortuna ha portato ad altre trasmissioni, soprattutto in casa Mediaset? Oppure in effetti è la sensibilità del pubblico nel paese di una telenovela impazzita intitolata Bunga Bunga che sta cambiando?

**A ME IL POPOLO!**

D'Urso sembra non avere dubbi: solo un incidente di percorso. Anzi. «Torneremo più forti di prima», ha ieri declamato nel suo salottino di *Pomeriggio Cinque*, anch'esso in onda sulla rete ammiraglia Mediaset, in un surreale processo di autoassoluzione mediatica, utilizzando la propria debacle d'ascolti come trampolino di lancio per il ludibrio del solito bla bla pomeridiano. «Vorrei parlare a tutti i milioni di telespettatori che mi guardano ogni pomeriggio...». E vai con la sua variante personale di quel che è cinico e quel che non lo è, dibattito su eutanasia compresa: «È tv giusta quando si mostra per motivi etici il dolore di Welby? Quello non è cinismo e questo sì?». E al povero spettatore solo questo rimane: un urlo silenzioso, come quello di Nuti. ♦